



Marzo 2021
Comunità

Bollettino
della comunità
parrocchiale
della città murata
di Como

LETTERA DEL PARROCO

Pasqua: festa della speranza!

2 “Cristo, mia speranza, è risorto”: esclama Maria Maddalena con il cuore colmo di stupore e di gioia.

Cristo è risorto: l'esperienza drammatica del tradimento più vile della storia è sfociata, nel radioso mattino di Pasqua, nella gioia incontenibile della Maddalena e delle donne che, dopo aver pianto il Maestro come perduto per sempre, lo ritrovano vivo! L'evento inaudito, che ha cambiato il corso e il senso della storia, è diventato l'emblema della vita di ciascuno. Per ognuno la gioia della Pasqua passa attraverso il dolore del Calvario: se il grano non muore, aveva detto Gesù, non porta frutto. La strada percorsa da Cristo sarà la nostra strada, che non è sempre in discesa; è invece disseminata di difficoltà e la si percorre a piedi, e spesso i piedi sanguinano e le forze mancano. Ma non ci porta a sbattere contro il muro della disperazione, non ci fa precipitare nel buio di notti senza fine; si apre invece su orizzonti di speranza.

Gli uomini del nostro tempo sono spesso poveri di speranza. Cristo risorto trasforma la nostra sfiducia e la nostra tristezza in gioiosa speranza, perché la morte è stata vinta. I nostri occhi possono guardare oltre

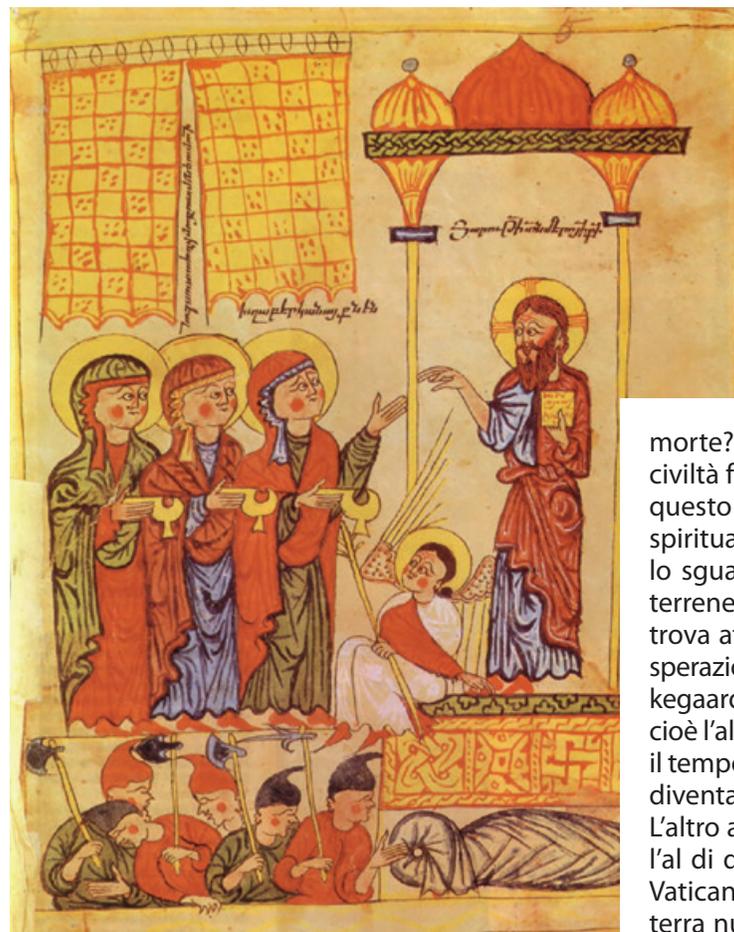
le tenebre della morte per contemplare un orizzonte di vita.

Veramente la Pasqua è la festa della speranza, perché Cristo risorto è la nostra speranza.

Tra le definizioni della speranza ce n'è una particolarmente interessante di un filosofo e scrittore francese, Gabriel Marcel: “La speranza è la memoria del futuro”.

La speranza pasquale è, anzitutto, memoria di un fatto storico: il più nuovo, il più incredibile, il più consolante. Ce ne dà notizia l'evangelista Matteo: “Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto” (Mt 28,5-6).

Questa buona notizia è qualcosa di unico e di straordinario che porta una grande novità. San Paolo diceva: “Se uno è in Cristo, è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove” (2Cor 5,17). La prima creazione avvenuta all'inizio dei tempi sarebbe avvenuta per una esplosione nucleare, il “Big Bang”, da cui avrebbero avuto inizio le costellazioni, le galassie. In quel momento si sarebbe acceso il sole, si sarebbe rivestito di potenza e di calore che riscalda la terra. All'alba del



mattino di Pasqua è avvenuta la nuova creazione: la scossa di terremoto che ha fatto tremare la terra, che ha rotolato la pietra, che ha spaventato le guardie, ha fatto uscire dal sepolcro Cristo, il sole della storia, su cui si fonda la nostra speranza.

La Pasqua è carica di questa memoria del passato. Ma è memoria carica anche di futuro. La Pasqua ci fa guardare al futuro in una duplice dimensione: una riguarda l'al di là e una riguarda l'al di qua.

Il primo aspetto riguarda la vita futura. Dice San Paolo: “Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù” (Col. 3,1-4). Quasi a dire: portate lassù i vostri desideri, lassù i vostri pensieri, lassù le vostre ricerche. Questa speranza pasquale è la risposta ad un problema che travaglia da sempre il cuore dell'uomo: cos'è la morte? perché la

morte? cosa c'è dopo la morte? La nostra civiltà fa la scelta del non pensarci; ma in questo modo rivela tutta la sua povertà spirituale. Tante volte l'uomo di oggi, con lo sguardo concentrato solo sulle realtà terrene, va alla ricerca della speranza e trova attorno a sé solo il tunnel della disperazione. Un filosofo danese, Søren Kierkegaard, diceva: “Se neghi il trascendente, cioè l'aldilà, l'assoluto, il dopo morte, tutto il tempo diventa monotonia e tutta la vita diventa malinconia”.

L'altro aspetto del nostro futuro riguarda l'al di qua, il tempo presente. Il Concilio Vaticano II (GS 39) dice: “L'attesa di una terra nuova non indebolisce, ma stimola la speranza dei cristiani a coltivare questa terra dove cresce quel corpo di umanità nuova che in qualche modo è germe che anticipa il mondo futuro”. Per cui: “Cercate le cose di lassù”, ma anche: “Impegnatevi in questo mondo”.

Cristo risorto, sole e speranza della nuova creazione, è entrato nella dimensione del futuro, dell'aldilà, per muovere e cambiare con noi l'al di qua.

Sperare vuol dire scommettere in un futuro diverso e migliore, e lottare perché esso si realizzi. La speranza è la caratteristica che definisce bene l'essere cristiano e la molla che stimola il suo agire.

“Cristo, mia speranza, è risorto”: facciamo nostra questa stupenda affermazione di Maria Maddalena, affinché la speranza pasquale ridoni vigore e slancio alla nostra vita.

Buona Pasqua a tutti!

don Pietro

VIA TATTI

Le suore della Carità non vanno in pensione

LA PANDEMIA HA INEVITABILMENTE STRAVOLTO ANCHE LE ESIGENZE DEI POVERI. L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ È STATA MODIFICATA, NON SI È POTUTO OFFRIRE PIÙ UN SERVIZIO ADEGUATO E PREMUROSO AL TAVOLO. IL MAGGIOR RAMMARICO DELLE RELIGIOSE È NON POTER AVVICINARE LA GENTE. È UN VENIR MENO AL PRINCIPIO DI SAN VINCENZO IL QUALE DICEVA ALLE PRIME SUORE: "ANDRETE DIECI VOLTE AL GIORNO A VISITARE I POVERI E DIECI VOLTE AL GIORNO VI TROVERETE DIO".

Ci rivolgiamo a Suor Gilia, Responsabile della Mensa di via Tatti, che con Suor Graziella, Superiora, forma un sodalizio che dura 12 anni. Entrambe le religiose, con caratteri ben diversi l'una dall'altra, hanno saputo integrare perfettamente le qualità e le specificità di ciascuna, sostenendosi a vicenda e portando avanti un compito (meglio dire una missione) che è riconosciuto a tutti i livelli dai cittadini di Como. Quando si parla di carità, di vicinanza ai più deboli e più fragili, inevitabilmente si fa riferimento alle Suore di Via Tatti. È lo spirito Vincenziano che anima tutta l'attività che è svolta in questo Centro, con un'attenzione particolare alle Persone meno fortunate che hanno necessità di aiuto e assistenza, spesso offrendo un sorriso o una parola di conforto, non solo di distribuzione del cibo. Stiamo vivendo questo periodo di pandemia che ha inevitabilmente stravolto i ritmi che erano condotti da decenni: è proprio vero che è richiesta una continua rigenerazione, un cambiamento costante per adeguarsi alle nuove esigenze dei poveri. L'organizzazione dell'attività è stata modificata, non si è potuto offrire più un servizio adeguato e premuroso al ta-



volò, con pietanze preparate con cura e passione dalle due cuoche e distribuite dai numerosi volontari che offrono la loro disponibilità nei giorni feriali. Oggi ci si deve limitare a predisporre i sacchetti, che contengono un pranzo completo, che vengono poi distribuiti in un unico punto centralizzato in via Don Guanella. Per dare un'idea del lavoro necessario, vengono predisposti per pranzo un numero giornaliero di sacchetti variabile da 140 a 170 in relazione alla "mobilità" degli ospiti, che sono stranieri per il 50% e Italiani per l'altra metà. Negli ultimi mesi è venuto a mancare il contatto diretto con i più bisognosi, lo scambio di un sorriso e di una parola di conforto, in sostanza ciò che rappresenta il vero punto di forza del Centro e il fulcro della Missione delle Figlie della Carità. Questa privazione è per loro motivo di pena perché dicono: "non poter avvicinare la nostra gente è un venir meno al principio di San Vincenzo il quale diceva alle prime Suore: andrete dieci volte al giorno a visitare i Poveri e dieci volte al giorno vi troverete Dio". Vi sono anche altre attività svolte in parallelo, ad esempio la cura di numerosi nuclei

Così era tutti i giorni, fino a pochi mesi fa, la via Tatti all'ora della "mensa dei poveri". Ora la distribuzione si è trasferita "fuori le mura".

familiari in difficoltà, ai quali è distribuita con cadenza mensile una scorta di generi alimentari, appositamente calibrati in relazione alla composizione di ciascuna famiglia. Sono circa 60 le famiglie che vengono seguite. Le suore si rendono disponibili a sostenere le spese farmaceutiche necessarie ai senza fissa dimora, attraverso un accordo con una farmacia; in caso di emergenza praticano anche iniezioni, in sostanza sono a disposizione a 360°. Quanto succederà nei prossimi mesi è nelle mani del Signore. La solidarietà non ha confini ma richiede pur sempre un luogo ben definito ove operare; sicuramente una presenza così fondamentale sul fronte della carità, esercitata in un luogo noto a tutti da decenni in centro città, non deve andare dispersa. È l'augurio di tutta la nostra Comunità che l'opera sinora svolta possa proseguire a lungo, con l'aiuto di molti volontari. Al termine dell'incontro le Suore pregano di trasmettere a don Pietro e a tutta la Comunità parrocchiale la loro riconoscenza per il prezioso aiuto ricevuto in questi mesi di pandemia. Dopo il grande contributo, frutto della raccolta avvenuta durante l'Avvento, è continuato e continua il piccolo gesto che aiuta i bisognosi e scalda i cuori.

Un volontario
Febbraio 2021

Un po' di storia

[...] «L'ex caserma in via Lambertenghi, prima ex collegio dei Gesuiti, negli anni '60 venne destinata ad accogliere operai meridionali [...] Anche la mensa festiva trovò una nuova sistemazione più ampia in questo edificio. Con l'inizio del nuovo secolo si presentò la necessità di qualche intervento di ristrutturazione e la definizione di nuovi progetti. Nel 2004 venne così aperta, in un'ala del secondo piano, la Casa Famiglia Vincenziana: un luogo destinato ad ex detenute e donne in difficoltà, servizio che proseguirà per 15 anni, dal 2004 al 2019, offrendo aiuto a una novantina di donne. Sul finire del 2016 intanto la mensa al piano terra si era allargata anche ai migranti, raccogliendo il bisogno di molti che nell'estate di quell'anno avevano affollato i giardini della stazione S. Giovanni. [...] Nel 2016 chiesi alla Caritas di attivare nello stesso ambiente una mensa giornaliera che si occupasse anche di loro. Lo stesso stabile, sempre in sintonia con la Caritas diocesana, ha inoltre ospitato, in comodato d'uso, per 20 anni anche il servizio del Centro di ascolto - Porta Aperta».

... Poi che cosa è accaduto! ...

«Con il trascorrere degli anni si manifesta l'evidente necessità di una ristrutturazione globale dello stabile. Nel 2018 i Padri della Missione decidono di donarlo alla Diocesi di Como. Dopo attenta valutazione il vescovo ammette di non potersi far carico degli oneri per la sua ristrutturazione e gestione e ci appoggia nella decisione di venderlo. Così nel 2019 la Congregazione



La storica casa dei Padri della Missione nella piazzetta del Gesù, accanto all'omonima chiesa

VIA LAMBERTENGGHI Quale è il futuro dei Padri della Missione?

UNA NUOVA GRU È APPARSA VICINO ALLA CHIESA DEL GESÙ.

COSA SUCCEDERÀ?

SCOPRIAMOLO CON QUESTA INTERVISTA A PADRE FRANCESCO GONELLA PUBBLICATA SUL SETTIMANALE DELLA DIOCESI. NE RIPORTIAMO LA PARTE CHE PARLA ... DEL DOMANI.

opta per l'alienazione. Nel mese di settembre dello scorso anno Porta Aperta si sposta al Crocifisso, e il 1° novembre viene servito in via Lambertenghi l'ultimo pranzo festivo ai senza fissa dimora. Dal 2 novembre 2020 la distribuzione dei sacchetti prosegue in via Sirtori, in attesa di spostarsi a Casa Nazareth».

Casa Nazareth, la mensa unica. Un sogno che si avvera?

«Da anni accarezzavamo questo sogno: una mensa unica per la città, che comprendesse pranzo e cena, perché gli spazi attuali delle tre mense cittadine apparivano ormai inadeguati ad una richiesta che nel tempo si è moltiplicata. E ad accrescere le difficoltà ci si è messa anche la pandemia, con l'impossibilità di accogliere gli ospiti in uno spazio chiuso. Vedere le file dei poveri in attesa di ritirare il pasto sulla strada, sotto la pioggia e la neve, non è stato bello. Ora, dopo un anno di incontri e confronti, Casa Nazareth è un regalo dal cielo, un luogo adeguato per accogliere tutti ... ».

Con quale stato d'animo padre Francesco sta vivendo questo momento?

«Sono a Como da dieci anni, nel corso dei primi anni ho investito molte energie per la sistemazione e l'uso dell'edificio, accogliendo diversi progetti, tutti interessanti, ma purtroppo non sostenibili economicamente. Non è stato facile accettarlo, e questo ha provocato in me una grande sofferenza. Oggi sono sereno, forte della consapevolezza che questa scelta non lascia sulla strada i poveri, per i quali è stata trovata una soluzione più dignitosa e ac-

cogliente, e non solo per la mensa. Anche Porta Aperta, trasferitasi presso il Crocifisso, si trova in spazi più adatti e funzionali al servizio che svolge».

Un rammarico?

«L'unico rammarico che mi porto ancora nel cuore è la chiusura della Casa Famiglia Vincenziana, per la quale, però, sarebbe stata necessaria una nuova impostazione. Era infatti nata come luogo in semi autonomia, mentre negli ultimi anni sempre più andava aumentando in carcere la presenza di donne con problemi di tossicodipendenza, di alcolismo e con problemi psichiatrici. Un servizio per il quale non eravamo più preparati».

Quale sarà il futuro di padre Francesco e dei Padri della Casa Missione di Como?

«Continueremo il servizio mensa festivo, in Casa Nazareth, collaborando con gli altri enti presenti, così come il servizio del ministero della riconciliazione e della predicazione presso la Chiesa del Gesù. Ci sta a cuore anche l'animazione della Famiglia Vincenziana (Figlie della Carità, Gruppi di Volontariato vincenziano e Conferenze di san Vincenzo).

In ultimo, di intesa con la Caritas diocesana, da pochi giorni abbiamo dato vita al progetto "Fratres Omnes" che prevede, nel complesso dell'Ente Chiesa del Gesù di via Tatti dove dimorano i missionari, l'accoglienza di due migranti richiedenti asilo. Personalmente sono stato confermato superiore animatore della Casa della Missione di Como fino al 2022, poi sarà di me ciò che Dio vorrà. Intanto pur avanzando negli anni cerco di inseguire i giovani del gruppo Legami e di indicare loro Gesù.

A cura di Marco Gatti

ABUSI Tutela dei minori e delle persone vulnerabili: la Diocesi di Como c'è

IN OTTEMPERANZA ALLE LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, LA DIOCESI DI COMO HA ISTITUITO IL SERVIZIO DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI; DEL RELATIVO POOL NOMINATO DAL VESCOVO FA PARTE LA NOSTRA PARROCCHIANA MARIA LUISA VITA: L'ABBIAMO SENTITA IN MERITO.



Sul problema degli abusi la Chiesa cattolica ha affrontato seriamente e di petto il problema, guardandosi dolorosamente ma salutarmente all'interno, sotto la guida soprattutto di Benedetto XVI prima e di Francesco poi. Tra le varie azioni progressivamente poste in atto siamo arrivati anche in Italia alla costituzione nelle diocesi del servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Luisa, che cos'è, chi ne fa parte e di cosa si occupa?

Il Servizio Diocesano Tutela Minori e Persone Vulnerabili istituito dal Vescovo Oscar ha "il compito di accogliere, ascoltare e sostenere le persone che hanno trovato il coraggio di raccontare gli abusi sessuali e i comportamenti sessualmente inappropriati subiti in ambito ecclesiale". Oltre all'ascolto delle persone ferite, il Servizio ha l'obiettivo di informare sulle procedure e sulle prassi in tema di segnalazione di abusi e di comportamenti sessualmente inappropriati in ambito ecclesiale. Esso si propone, inoltre, come strumento

per diffondere una cultura della prevenzione, della formazione e dell'informazione. Il Servizio si avvale della collaborazione di professionisti, anche laici, altamente qualificati in ambito medico/psichiatrico, psicoterapeutico, pedagogico, giuridico e teologico-pastorale. L'efficacia del Servizio si misurerà anche sulla sua capacità di essere presente sul territorio in modo puntuale e capillare, in sintonia d'azione e d'intenti con gli organismi interdiocesani e nazionali per una vicendevole interazione. Preme sottolineare che il Servizio nasce e vuole essere un servizio con finalità pastorale. La tutela dei minori e delle persone vulnerabili e una corrispondente cultura di prevenzione e formazione "sono e devono ritornare ad essere parte integrante della pastorale ordinaria. Non si tratta di una pastorale straordinaria, è la Chiesa che agisce e che interviene per esercitare la sua responsabilità nei loro confronti."

Il Servizio si rivolge solo a chi frequenta le nostre parrocchie, gli oratori, i campi estivi o anche a chi, lontano per i motivi più vari dalla vita della comunità, si trova a dover fare i conti con la dolorosa realtà degli abusi? E quale è il ruolo della nostra comunità?

La direttiva di fondo del Servizio è l'ascolto. Papa Francesco così si è espresso: "ascoltare, mi permetto la parola: perdere tempo nell'ascolto. L'ascolto guarisce il ferito e anche noi stessi dall'egoismo, dalla distanza, dal non tocca a me, dall'atteggiamento del sacerdote e del levita nella parabola del buon samaritano". Confidenza di vita, di pianto, di speranza, di riparazione e anche di denuncia, poiché – si dice chiaro – nessun silenzio o occultamento può essere accettato. Un esercizio di ascolto in cui tutta la Comunità è coinvolta nel rispondere alla piaga dell'abuso, perché di tutta la Comunità è il prendersi cura dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare. Solo questa dinamica potrà permet-

tere a tutta la Comunità di vincere ogni silenzio, ogni indifferenza, ogni pregiudizio o inattività per diventare partecipazione, cura comune, solidarietà e impegno. Per questo motivo il Servizio è disponibile all'ascolto di tutti coloro che hanno subito abusi o comportamenti sessualmente inappropriati in ambito ecclesiale, in tempi recenti come in tempi remoti. Qualora il caso portato all'attenzione del Servizio non rientrasse nell'ambito di spettanza tipico dello stesso, per quanto possibile esso fornirà ogni informazione utile per ricevere altrove accoglienza e assistenza.

Come mettersi in contatto con voi?

Come indicato sul sito diocesano, il Servizio ha sede a Como presso la struttura della Fondazione Cardinale Ferrari, in viale Cesare Battisti n. 8. È possibile rivolgersi allo stesso a mezzo posta elettronica o cartacea tradizionale. Il Referente risponde all'indirizzo di posta elettronica referente@diocesidicomo.it; il contatto per lo Sportello è serviziotutela@diocesidicomo.it

A cura di Stefano Proserpio

EMERGENZA FREDDO

Un letto ogni notte: per qualcuno non è una cosa scontata

SONO TANTE LE REALTÀ CHE IN CITTÀ SI OCCUPANO DI DARE UN LETTO A CHI NON HA UNA CASA.

A SAMUELE BOMPANI, CHE È VOLONTARIO E MEMBRO DEL DIRETTIVO DI *COMO ACCOGLIE*, ABBIAMO CHIESTO DI SPIEGARCI COSA FANNO.

Sui giornali locali si parla spesso di emergenza freddo. Potresti spiegarci brevemente cos'è?

Emergenza Freddo è un progetto della Rete dei Servizi per la Grave Marginalità che offre, per i mesi invernali, un letto alle persone senza dimora di Como. Quest'anno sono operative due strutture: una presso la parrocchia di San Rocco e una negli ex-alloggi della stazione dei carabinieri di via Borgovico.

Quali sono gli enti e le associazioni che fanno parte di questa rete?

La Rete ha una composizione molto eterogenea. Oltre alla Fondazione Caritas, alla Fondazione Somaschi e al Comune di Como, ne fanno parte anche moltissime associazioni di volontariato come la Associazione Incroci, il gruppo Legami, la Protezione Civile, Como Accoglie, la Croce Rossa e molti altri. Maggiori informazioni sono presenti sul sito di Vicini di Strada (vicinidistrada.it/fare-volontariato/dormitorio-invernale-2020)

So che non hai la sfera di cristallo, ma dal tuo punto di vista come vedi il futuro dei senza casa in città?

La chiusura delle strutture di Emergenza Freddo è fissata per Aprile e, dal quel momento, decine di persone perderanno il posto letto. Per evitare di arrivare impreparati, come purtroppo si arrivò l'anno scorso, proprio al tavolo della Rete si sta lavorando a delle soluzioni. Sinceramente non sono molto ottimista, perché le difficoltà sono moltissime; però trovo positivo che si stia cercando di lavorare tutti insieme.

Tu di cosa ti occupi in concreto? Hai un ruolo oppure sei uno fra i tanti? L'impegno è gravoso?

Io sono un volontario e un membro del direttivo di Como Accoglie, un'associazione di volontariato che si occupa sia dell'accoglienza di chi arriva a Como, sia dell'assistenza ai senza dimora. Nel concreto, in questo momento, ci occupiamo di garantire una presenza nel dormitorio di San Rocco (gestiamo dei turni in collaborazione con altri enti della Rete), dell'assisten-



za alle poche persone che, per vari motivi, rimangono escluse dai dormitori e della seconda accoglienza. Personalmente ho un turno serale in strada ogni settimana e un turno in dormitorio ogni due, ma ci sono volontari che fanno di più e altri che fanno meno: ognuno secondo le proprie disponibilità.

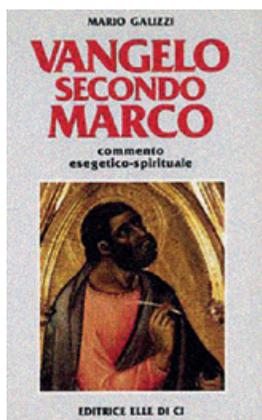
Se me lo permetti, una domanda personale. Chi te lo fa fare?

So che è una banalità da dire, ma semplicemente sono più le cose che ricevo di quelle che dono: ho imparato molto nel condividere del tempo con persone che, senza il volontariato, non avrei mai conosciuto. Persone che spesso non vengono trattate come tali, che magari hanno bisogno di una coperta, ma che hanno più bisogno di un saluto o di una chiacchierata.

A cura di Ottavio Sosio

VANGELO DI MARCO Il manuale dell'apprendista discepolo

LA NOSTRA PARROCCHIA HA PROPOSTO, DALLA FINE DI NOVEMBRE 2020 ALLA METÀ DI MARZO 2021, UNA PARTICOLARE INIZIATIVA DAL TITOLO "ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO NELLA CITTÀ MURATA - DIECI MINUTI DI VANGELO". È STATA OFFERTA LA LETTURA DEL VANGELO SECONDO MARCO CHE CI HA ACCOMPAGNATO PER SEDICI DOMENICHE CONSECUTIVE (UN CAPITOLO PER OGNI DOMENICA, DELLA DURATA DI CIRCA 10 MINUTI). L'OBIETTIVO ERA SEMPLICEMENTE CONOSCERE MEGLIO IL VANGELO DI MARCO ATTRAVERSO LA LETTURA CONTINUA DI QUESTO PREZIOSO TESTO. PROPONIAMO QUI L'INTRODUZIONE DEL LIBRO DI MARIO GALIZZI, "VANGELO SECONDO MARCO - COMMENTO ESEGETICO-SPIRITUALE", ELLEDICI (UNO DEI TESTI CONSIGLIATI PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE). CON LA SPERANZA CHE POSSA SUSCITARE IL DESIDERIO DI LEGGERE, RILEGGERE E MEDITARE IL VANGELO DI MARCO, PER VIVERE COME AUTENTICI DISCEPOLI DI CRISTO, NOSTRO UNICO MAESTRO.



Vuoi essere discepolo di Gesù? Leggi il Vangelo di Marco.
Vuoi fare esperienza di Gesù? Medita il Vangelo di Marco.
Vuoi essere vero testimone di Gesù? Approfondisci il Vangelo di Marco.
Sin dall'inizio due cose appaiono chiare: 1. L'importanza di conoscere Gesù; 2. La necessità di stare a lungo con lui, di fare esperienza di lui per essere un vero suo testimone e per sentire gli orizzonti della propria vita allargarsi all'infinito.
È importante conoscere Gesù, non nel senso banale della nostra vita, ma nel senso biblico. «Conoscerlo» significa fare esperienza di lui, sentire la propria vita entrare a poco a poco in sintonia con la sua, tanto da fare proprie le sue esigenze, i suoi ideali, fino a scoprire la vera e profonda amicizia che consiste nel vivere insieme per guardare insieme l'avvenire, per costruire insieme un mondo nuovo in cui ognuno è per l'altro e non per sé.

Conoscere Gesù significa farsi delle domande su di lui e chiedersi in continuità chi è, fino a giungere alla domanda cruciale: Per me chi è Gesù? Quando sentirai che puoi dire in coscienza: Gesù conta nella mia vita, la mia vita non ha senso senza di lui, la mia vita non ha uno scopo totalizzante se non annuncia lui, se non sono per sempre un suo testimone, allora sì che avrai conquistato Gesù e sentirai in te la vita eterna, quella vita che supera la morte, perché è una vita con Gesù.

Ma come fare per conoscere Gesù? Leggi, medita, approfondisci il Vangelo di Marco. Non pensare mai di conoscerlo fin troppo. Il Vangelo di Marco è il manuale dell'apprendista discepolo.
In nessun altro Vangelo c'è un continuo e serrato confronto con Gesù come in Marco. Sin dall'inizio Gesù è colui che chiama. Chiama per una testimonianza e un apostolato, chiama per essere continuatori della sua opera. Ma non improvvisa i suoi testimoni, né i suoi apostoli. Il tirocinio può essere lungo, perché non forza mai, si adat-



San Marco evangelista.
Basilica di San Fedele,
pennacchio del tiburio.

ta al passo di ciascuno. Non getta nessuno allo sbaraglio. Prima vuole educare a lungo i chiamati, non come fa un maestro che si limita a dare informazioni, ma come uno che insegna un modo di vivere. (...)
Ma dopo aver ascoltato il Padre, durante la Trasfigurazione, ci si sente ancor di più in ricerca, e il confronto si fa più serrato e duro. Gesù è in piena lotta e il suo destino è ormai segnato dal rifiuto e dalla morte. Vale proprio la pena seguirlo? È bello vedere come, malgrado le difficoltà che incontrano, i discepoli non riescono più ad abbandonare Gesù. Egli sta davvero diventando tutto nella loro vita, la loro vita non ha senso senza di lui. Allora ubbidiscono al Padre e lo ascoltano, anche se dentro si sentono ribellare, perché oramai parla troppo di sofferenza e di morte; però possono discutere ancora di più con lui, confrontare il suo modo di vivere con le loro meschine aspirazioni di gloria umana.

Ed è in questo che il confronto arriva al suo culmine, perché Gesù appare come colui che, malgrado un destino oramai segnato, cerca di dare un senso ad ogni cosa e la sua vita appare a loro in tutta la sua bellezza: diventa una vita donata a tutti, anche ai suoi

nemici; una vita donata per la salvezza di tutti, e una vita che può essere vissuta solo nella speranza. Egli appare come colui che perde la sua vita in questo mondo per riaverla nella vita eterna per sé e per gli altri. Ai discepoli costa... costa... costa assai fare proprio un simile destino. Si tratta di dimenticare totalmente se stessi per gli altri. Ma oramai sono così coinvolti nella vita di Gesù che alla fine si dichiarano persino disposti a morire con lui. Poche ore dopo Gesù li vedrà tutti scappare. Ma dopo la risurrezione li riunirà di nuovo, e con l'aiuto dello Spirito saranno davvero disposti a seguirlo sino alla fine, sino al martirio.

La vita terrena di Gesù si conclude e i discepoli si disperdono nel mondo intero a continuare la sua opera... Altri li hanno seguiti fino ad oggi... E oggi siamo noi che dobbiamo fare la loro stessa esperienza. Gesù ci chiama a stare con lui, a fare, leggendo con calma e nella preghiera il suo Vangelo, la stessa esperienza dei primi discepoli. Come loro dobbiamo imparare con pazienza ad essere discepoli suoi, cioè ad essere CRISTIANI. Fare l'apprendista discepolo significa dare bellezza e senso pieno alla propria vita, significa sentirsi anche umanamente realizzati in pieno. Solo Gesù è l'uomo veramente riuscito, e simile a lui sarà chi si sforza di vivere come egli è vissuto.

Ciò che conta è il testo stesso del Vangelo. È bene leggerlo e rileggerlo, e non perderlo mai di vista nella lettura del commento. La meditazione deve sempre focalizzare Gesù. (...)

Quando i discepoli non appaiono nel testo, bisogna restare con essi muti e attenti osservatori, e c'è molto da imparare. Quando invece il testo li esplicita, si osservi se sono o no in sintonia con Gesù, che cosa Gesù esige da loro e come cerca di educarli. Tutto dev'essere fatto pregando lo Spirito, la cui potenza agisce in noi per formare in noi il vero CRISTIANO o DISCEPOLO.

A cura di don Pietro

LE NOSTRE VIE . 4

Via Rovelli I protagonisti della storia

DAL "TITOLARE" DELLA VIA, AUTORE DI UNA FAMOSA STORIA DI COMO, AI TANTI VOLTI DEI RESIDENTI DI IERI, MOLTI DEI QUALI VIVI NEI NOSTRI RICORDI: CAZZULANI, RHO, SCOTTI, CAPITANIO, FRIGERIO, BEDETTI...



14

Se fossi un *Tour operator*... , non potrei non citarla per il lussuoso *B&B* che la rende oggi interessante per molti turisti nazionali e internazionali, disposti a sborsare cifre non indifferenti per un soggiorno "discreto" nel centro storico della città; ma sinceramente, questo aspetto mi interessa poco.

Al massimo, mi rammarico del fatto che diversi anni fa, proprio al posto del *B&B*, abitava un amico (che potevo salutare anche dal terrazzino di casa mia), il quale poi ha lasciato il quartiere per trasferirsi altrove.

Che cosa dire, dunque, di via Rovelli? Che mia nonna Maria, nelle giornate afose d'estate, verso il tardo pomeriggio, usciva con mio nonno, il suo Oreste, a fare quattro passi avanti e indietro proprio per via Rovelli, in alternativa a via Natta, perché quelle due vie "di traverso", legate alla struttura "castrense" della città, riservavano la possibilità di rinfrescarsi grazie alla brezza leggera che (provare per credere nel prossimo agosto!) si leva proprio a quell'ora e in quelle vie a motivo della loro posizione rispetto al sole che cala dietro il Monte Croce.

Ma forse, ... la Redazione richiede di fare un po' di storia!

Ebbene, via Rovelli è intitolata a Giuseppe (... Rovelli!, si intende...), illustre comasco del XVIII secolo (morto, però, nel 1813), nato da Camillo e Maria Cigalini. Rovelli fu l'autore della monumentale *Storia di Como*, uscita in tre volumi più un'appendice, tra il 1789 e il 1808, per i tipi di Giuseppe Galeazzi e Carl'Antonio Ostinelli. L'opera tratta di Como dalle più remote origini fino al 1796, anno dell'occupazione francese della Lombardia e poi dell'Italia (ma l'appendice, per la verità, si spinge fino al 1802).

Illuminista, ma molto moderato, storico "muratoriano", religiosissimo, Rovelli ha lasciato memoria di un alacre impegno politico e morale (oggi diremmo sociale), sia in città, sia in rappresentanza di Como presso il governo milanese sotto dominazione austriaca.

Lunga e distorta

correva la via...

La via Rovelli è forse la più storta delle strade diritte che si intersecano nella città murata. Tra le sue case ospitò nel '500 persino un ospedale.

Il luogo pio ebbe origine dall'impegno caritativo del cappuccino Francesco da Calabria e di alcuni nobili, per lo più legati al fondatore dei Somaschi Gerolamo Miani, che organizzarono distribuzioni di generi alimentari ai poveri di Como. Nel 1540 fecero erigere un oratorio dedicato a san Paolo (la destinazione sacra dell'edificio è riconoscibile ancora oggi nella facciata della casa dipinta di rosa che si vede nella foto).

La sede fu poi occupata da organismi della pubblica amministrazione fino alla fine dell'Ottocento.

Questa è la storia ufficiale, ma a me piace ora riandare a una storia più recente e meno istituzionale, però più legata al mio vissuto di "anima" appartenente all'ex-parrocchia di S. Donnino. Ricordo la "stretta" di via Rovelli, poco prima dell'incrocio con via Diaz, come il punto in cui la processione eucaristica della ricorrenza patronale (quando ancora c'erano molte persone!) subiva un inevitabile imbottigliamento, tanto da far oscillare pericolosamente il pesante baldacchino "in frenata".

Ricordo anche diversi volti di persone che vi hanno abitato e hanno lasciato una traccia nel mio passato.

Cominciando da est, senza dimenticare il negozio di passamanerie F.lli Rho, per la verità già in territorio di S. Fedele, ma gestito da "sandonninesi", un negozio antico, in cui si trovavano articoli introvabili, vengo alla merceria della Sig.ra Nazarena, e poi ai carissimi (e con me affettuosissimi), vecchi

portinai dell'edificio signorile in cui si apre quella stupenda corte che collega a vista via Rovelli e via Natta, Mario Scotti e sua moglie Alice.

Ancora: le sorelle Cazzulani, che ancora "vedo" accompagnare la mamma, già molto anziana ai tempi di Mons. Negrini, che animavano l'A.C. parrocchiale e che mi hanno accompagnato alla prima comunione; e poi il Sig. Vittorio Capitanio, che per diversi anni ha svolto le funzioni di sacrestano in s. Donnino, succedendo al mitico Luigi, e che, nel dopolavoro, si dedicava al giardino su cui si affaccia il terrazzino di casa mia (ancora!) al centro del quale si erge (ancora!) una magnifica pianta di caki, di cui andava orgogliosissimo e di cui ho potuto talvolta gustare i dolcissimi frutti. E poi... il Sig. Frigerio, il barbiere di via Vitani, che, insieme con il Sig. Scotti e il Sig. Capitanio, allestivano i magnifici presepi di S. Donnino. E poi... la ditta di lattoniere del Sig. Bedetti..., la Birreria 35,...

Sono ricordi. Oggi vedo più anonimo, ma non dimentico che in via Rovelli esiste e risiede un "centro di smistamento" della nostra Caritas parrocchiale, nella persona del Sig. Luciano Testoni, che con la sua opera silenziosa tesse alacramente una rete continua e preziosa di relazioni e di assistenza della prossimità più disagiata.

Concludo, perché lo spazio a mia disposizione si è esaurito: la prossima estate, in un tardo pomeriggio, passeggiando per via Rovelli, la si potrà forse percorrere con un po' di storia in più.

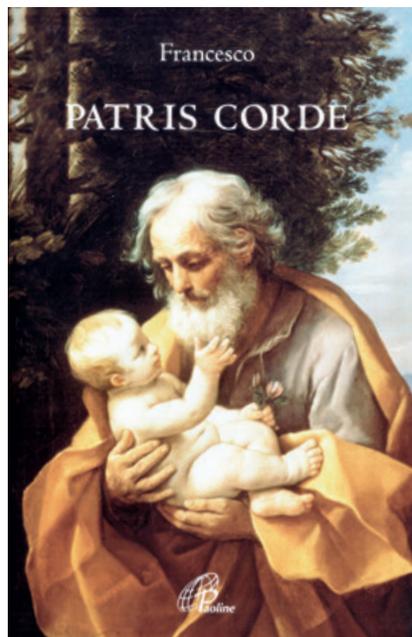
Marco Laffranchi

15

IL TEMPO DI SAN GIUSEPPE

Padri non si nasce, lo si diventa

IL PAPA HA INDETTO UN ANNO SPECIALE, NEL GIORNO IN CUI RICORRONO I 150 ANNI DEL DECRETO QUEMADMODUM DEUS (CON IL QUALE IL BEATO PIO IX DICHIARÒ SAN GIUSEPPE PATRONO DELLA CHIESA CATTOLICA). VI PROPONIAMO UNA RIFLESSIONE SULLO SPOSO DI MARIA...



Un tenero padre

è quello che compare sulla copertina della lettera apostolica "Patris Corde" scritta da papa Francesco nel 150 anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale.

Per leggere o scaricare il testo della Patris Corde: http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html

pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza". Il monito: "Giuseppe ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande". "In questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria". "Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare".

"San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa", perché "continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre", e con lui anche noi. "Ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono 'il Bambino' che Giuseppe continua a custodire", scrive Francesco: "Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi.

"Padri non si nasce, lo si diventa", conclude il Papa illustrando la paternità di San Giuseppe. E lancia un appello: "Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri".

A cura di Luciano Campagnoli

16

Qualche attento osservatore avrà notato che sia a san Fedele che a san Donnino con piccole "attenzioni" si è posto in rilievo la figura di san Giuseppe. Un quadro che lo raffigura è comparso sull'altare della B.V. Maria in san Fedele, qualche fiore e una candela davanti alla statua di san Giuseppe in san Donnino. A proposito, in quanti sanno che in san Donnino vi è una statua di san Giuseppe? Penso in pochi; comunque la potete notare nella cappella di sant'Antonio a sinistra della grande statua del "Santo".

Ma perché questa improvvisa "devozione" verso san Giuseppe? Con la Lettera apostolica **Patris corde – Con cuore di Padre**, papa Francesco vuole ricordare il 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. Per l'occasione, poco pubblicizzata, dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021 è in corso uno speciale **"Anno di San Giuseppe"**. A indirlo, con un apposito decreto (e le relative indulgenze), è il Papa, che l'8 dicembre scorso, giorno in cui si sono ricordati i 150 anni del Decreto *"Quemadmodum Deus"*, con il quale il Beato Pio IX, "mos-

so dalle gravi e luttuose circostanze in cui versava una Chiesa insidiata dall'ostilità degli uomini", dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Papa Francesco, che non ha mai nascosto la sua profonda devozione a san Giuseppe (fu lui all'inizio del suo ministero ad introdurre il nome di san Giuseppe nelle Preghiere Eucaristiche II, III, IV, in precedenza lo sposo di Maria era ricordato nel solo Canone Romano) ha dedicato al santo un'apposita Lettera apostolica: la citata **Patris Corde**.

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I predecessori di Francesco hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato "Patrono della Chiesa Cattolica", il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale "Patrono dei lavoratori" e San Giovanni Paolo II come "Custode del Redentore".

Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte». In questi mesi di pandemia, scrive il Papa, abbiamo potuto

sperimentare in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo". "Tutti possono trovare in San Giuseppe l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà", assicura Francesco, secondo il quale "San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in 'seconda linea' hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

Maestro di tenerezza e di obbedienza, San Giuseppe ci dimostra come la storia della salvezza si compie attraverso le nostre debolezze. "Troppe volte

17

IN RICORDO - 1

Ferdinando Marchini

AVEVA OTTANTADUE ANNI, GLI ULTIMI TRASCORSI IN TANTA SOFFERENZA E NELLA IMMOBILITÀ. SEMBRA IMPOSSIBILE PENSARLO COSÌ DA PARTE DI TANTI AMICI, CHE LO RICORDANO SEMPRE ATTIVO, RAPIDO, PUNTUALE A TUTTI GLI APPUNTAMENTI. PER MOLTI ANNI PRESIDENTE PARROCCHIALE DELL'AC, ERA UN LAICO RESPONSABILE, CHE NON TEMEVA DI ESPRIMERE IL SUO PARERE.



Ferdinando Marchini, servo fedele, ci ha lasciati per entrare nel riposo del Signore. Aveva ottantadue anni, gli ultimi trascorsi in tanta sofferenza e nella immobilità. Sembra impossibile pensarlo così da parte di tanti amici di Ac, che ricordano il Ferdinando Marchini sempre attivo, rapido, puntuale a tutti gli appuntamenti.

Quanto amore per l'Azione cattolica e quanta fierezza nell'appartenervi! Dalla Ac aveva assorbito e tradotto nella vita l'antico motto: preghiera, azione e sacrificio. Era cresciuto con il fascino della liturgia, la grande preghiera della Chiesa, nel servizio assiduo al Duomo, come lettore, cantore e ministrante. Ma aveva ben colto la centralità della Eucaristia nella vita cristiana: non solo per l'appartenenza al Movimento Eucaristico diocesano e la guida dei confratelli mantellati, ma per la pratica fedele della Adorazione. Per quanti anni nella basilica di S. Fedele ha preparato lo schema della Adorazione eucaristica, promossa dalla locale sezione di Ac ogni primo venerdì del mese!

Sempre presente, in prima fila, in tutti gli incontri organizzati dalla Associazione, a livello diocesano, cittadino e parrocchiale: convegni, riunioni, esercizi spirituali... Prendeva appunti di tutto e conservava ogni nota nel suo archivio personale. Ma non si accontentava dell'ascolto; interveniva attivamente nei dibattiti.

Ricordo quando, in un Duomo gremito in occasione del Congresso Eucaristico, ascoltammo la magistrale relazione dell'allora Cardinale Ratzinger su "Eucaristia e Missione". Il primo ad avere il coraggio di intervenire per chiedere chiarimenti fu proprio il Marchini. E per la saggezza e pertinenza del quesito ricevette un elogio da Mons. Ruffini (che non era certo incline a complimenti di circostanza...).

Da presidente parrocchiale, Marchini introduceva ogni incontro dando relazione dei più recenti interventi del Papa e dei messaggi e avvisi diffusi dal Vescovo. Era, a volte, diligenza un po' eccessiva a giudizio degli ascoltatori; in ogni caso, era segno di una profonda adesione al

Magistero e di un vivo senso della diocesanità.

Ma l'obbedienza ad ogni autorità ecclesiale non gli impediva, da laico responsabile, di esprimere il proprio parere, in modo anche vibrato, quando ad esempio si trattava di decisioni amministrative (vedi fusione di parrocchie...); senza però mai sottrarsi all'impegno nella comunità. Non sono mancate prove e sofferenze nella sua vita, a partire dalla prima infanzia, quando con i suoi genitori ha dovuto trasferirsi da Addis Abeba, dove era nato, in Italia. Poi da adulto la fatica del lavoro da operaio in fabbrica, le responsabilità della famiglia... Ma dalla famiglia ha ricevuto anche tanto; forse è un aspetto meno noto ma determinante della sua vita: il sostegno fedele della carissima sposa Emilia, la stima e l'amore incondizionato dei figli.

Ferdinando Marchini è ritornato al Signore come servo fedele. Ma la staffetta continua: a noi l'impegno di raccogliere il testimone.

Don Carlo Calori

IN RICORDO - 2

Alice Calori

LA SUA VITA È STATA DEDICATA AI VARI SERVIZI PER LA FAMIGLIA: HA AVUTO RESPONSABILITÀ NELLA CONDUZIONE DEL PRIMO CONSULTORIO FAMILIARE DI MILANO "LA CASA" ED IN AMBITO DI ADOZIONI, SOPRATTUTTO INTERNAZIONALI, NELLA NOSTRA COMUNITÀ HA PORTATO PER ANNI IL SUO CONTRIBUTO NEI PERCORSI PER I FIDANZATI, DOVE IL SUO INTERVENTO SUI TEMI DELL'AFFIDO E DELL'ADOZIONE ERA SEMPRE MOLTO APPREZZATO DALLE COPPIE, PER LA COMPETENZA E LA PASSIONE CON LE QUALI PARLAVA DI QUESTI TEMI.



Abbiamo conosciuto Alice, sorella maggiore di don Carlo e don Lorenzo quando veniva a Como nel fine settimana dai fratelli. Sappiamo che la sua vita è stata dedicata ai vari servizi per la famiglia, ha avuto responsabilità nella conduzione del primo consultorio familiare di Milano "La Casa", ed in ambito di adozioni, soprattutto internazionali. Ma noi la ricordiamo in aspetti più quotidiani. Ci capitava di salutarla al sabato, quando la vedevamo con il carrellino della spesa per fare le scorte per la settimana per i suoi fratelli. Oppure la incontravamo di andata o di ritorno dalla stazione Nord per o da Milano, ma sappiamo che faceva viaggi in tutto il mondo per seguire le attività dell'adozione internazionale.

A volte ci è capitato con il gruppo famiglia di fermarci per i nostri in-

contri in casa parrocchiale, si saliva nell'appartamento di don Carlo per preparare il caffè o scaldare al microonde qualche vivanda, Alice era molto cordiale, attenta e disponibile e sempre discreta.

Nel corso degli anni ha portato il suo contributo nei percorsi per i fidanzati che si tenevano in parrocchia, dove il suo intervento sui temi dell'affido e dell'adozione era sempre molto apprezzato dalle coppie, per la competenza e la passione con le quali parlava di questi temi.

Ci colpiva la sottolineatura che l'adozione non è un diritto o una medicina per una genitorialità biologica mancata, ma un diritto del bambino ad avere una famiglia. Riguardo alle adozioni internazionali ne illustrava il percorso, ponendo però l'accento sulla necessità di cercare di fare il possibile perché i bambini potessero trovare accoglienza prima nel loro paese.

Sappiamo anche che Alice nella nostra parrocchia è sempre stata disponibile, come faceva a Milano, ad aiutare coppie che vivevano momenti di difficoltà.

Come ultima sottolineatura, ricordiamo come don Carlo abbia sempre parlato di Alice, con grande stima ed affetto per lei.

Abbiamo saputo che le ultime parole di Alice sono state "sono qui a pregare per tutti". Siamo sicuri che così stia facendo anche dal cielo.

Grazie Alice per la passione e l'amore per "la famiglia".

Catia e Cesare

IN RICORDO - 3

Imelda Auguadri

AL DI LÀ DELL'APPARENTE FRAGILITÀ, IMELDA ERA UNA DONNA RISOLUTA, DALLE IDEE BEN CHIARE. PER ANNI HA SERVITO LA COMUNITÀ IN TANTI MODI, DAL SERVIZIO COME LETTORE, ALL'AIUTO DATO IN SEGRETERIA. E NON MANCAVA AI TANTI APPUNTAMENTI, LITURGICI O NO, ORGANIZZATI IN PARROCCHIA. CON LA STESSA SERENITÀ CON LA QUALE HA SAPUTO AFFRONTARE LA MALATTIA NEGLI ULTIMI MESI

Cara Imelda...

Mi è stato chiesto di fare un tuo ricordo, avrei preferito ricordarti per altri motivi ma, più delle volte le circostanze ci impongono delle realtà, il tuo congedo definitivo, di trent'anni di amicizia, che rattrista tutti noi.

Nella primavera del 2002 inizia la tua partecipazione nel gruppo "i maggiorenni da un po'" con lo scopo di vivere insieme molte occasioni e iniziative che la nostra città e la diocesi offriva, iniziative molto ben accolte da te, con le nostre passeggiate culturali fuori porta e non.

Nel mese di maggio pellegrini pomeridiani in diversi santuari, le messe serali nei cortili, i nostri banchi di vendita e, non va dimenticata, la catechesi della parola di Dio delle case, tutti sempre insieme e tu sempre la prima ad arrivare.

Abbiamo condiviso momenti felici che non potranno cancellare il ricordo dei nostri anni passati insieme.

La tua devozione per la parrocchia di S. Fedele, impegnata in prima persona anche per lavori di fiducia, che fanno da cornice a questo tuo ricordo.

Cara Imelda, ci mancherà molto la tua solita risposta, quanto ti si chiedeva: "Come stai?". E tu rispondevi: "Si va".

La nostra catena ha perso un anello ma sarai sempre tra noi.

Noi, e tutti gli amici di S. Fedele, S. Donnino, S. Eusebio e di San Giacomo ti salutiamo con grande affetto.

MTC

Imelda, un'amica che è stata presente con discrezione in un lungo periodo della mia vita e verso la quale ho sempre provato un istintivo desiderio di protezione forse perché mi appariva fragile.

In realtà era capace di atteggiamenti determinati. Pur nella diversità dei caratteri, fra noi ci sono sempre state un'intesa e una fiducia reciproca, avendo a fondamento della vita gli stessi principi.

Più volte Imelda mi ha detto che la preghiera e la partecipazione alla santa Messa rispondevano ad un suo reale bisogno interiore. Ha accettato e sopportato la malattia e questa sua capacità si è rivelata anche negli ultimi momenti di vita terrena quando alla mia domanda: "Imelda come stai?" rispondeva con un filo di voce: "tutto sommato, bene..." Non era così.

Ciao Imelda, sei appena partita e già mi manchi molto. Tu che ora vivi nella gioia senza fine aiutaci a continuare il nostro cammino.

Santina Garaventa



IN RICORDO - 4

Umberto Tettamanti

PER MOLTI ANNI HA FATTO PARTE DEL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI DI SAN DONNINO E DI SAN FEDELE. UOMO DI POCHE PAROLE, INTERVENIVA IN MODO PUNTUALE E PRECISO, SEMPRE ATTENTO VERSO GLI ALTRI PER NON IMPORRE IL SUO PUNTO DI VISTA, MA SUGGERIRE SOLUZIONI CONCRETE E CONDIVISE.



Un uomo mite e pacato, così mi viene da definire il Signor Umberto Tettamanti che ho conosciuto quasi trenta anni fa ai primi incontri del Consiglio Affari Economici della Parrocchia di cui lui ha fatto parte sino allo scorso anno.

I ricordi di quei primi anni si sono fatti un poco sfumati mentre quelli degli anni più recenti sono vivi nella mia memoria.

Uomo di poche parole i suoi interventi erano puntuali e precisi, ma soprattutto erano sempre espressi con attenzione verso gli altri non per imporre il suo punto di vista ma per suggerire soluzioni concrete e condivise.

Grazie Umberto per tutto il tempo, le energie e la vitalità che hai donato prima alla parrocchia di San Donnino e in questi ultimi lustri alla nostra parrocchia di San Fedele. Grazie anche a nome di tutta la Comunità Parrocchiale.

Claudio Corbella

POVERTÀ E COVID 19 Un supplemento di solidarietà

IL FONDO DIOCESANO DI SOLIDARIETÀ E LE COMUNITÀ PARROCCHIALI: IN OTTO MESI SONO GIÀ STATE AIUTATE MILLE PERSONE E IN CITTÀ SI È FORMATA UNA RETE DI ASCOLTO PER TROVARE SOLUZIONI DURATURE.

Perché chiedere un sostegno al "Fondo diocesano di solidarietà famiglia lavoro 2020" (FSFL2020) a una parrocchia che è già impegnata in iniziative di carità verso i poveri della porta accanto?

La domanda introduce questa breve nota sul senso di un impegno che la diocesi si è assunta nella prima fase del Covid a fronte di una povertà improvvisa e imprevedibile anche nel nostro territorio. L'iniziativa voluta dal vescovo Oscar è dedicata alla memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le altre vittime del coronavirus.

In otto mesi di attività il Comitato del Fondo ha risposto a oltre 300 domande aiutando 1000 persone e ha impiegato 330.000 dei 470.000 euro raccolti. Cercherà di far fronte alla consistente crescita delle richieste di aiuto con i 140.000 euro rimasti. La sua dimensione diocesana si è armonizzata con quella delle comunità parrocchiali: non si sono create sovrapposizioni o sovraccarichi di impegni, al contrario sono sorte alleanze per rendere più efficace la solidarietà.

Si è formata anche in città di Como una rete di ascolto grazie ai referenti del Fondo che sono accanto a persone e famiglie e le accompagnano nelle difficoltà e nella ricerca di soluzioni durature.

Nel Comitato dei garanti, che ogni settimana si riunisce per valutare le domande e decidere i contributi, si riflettono i



Don Renato Lanzetti, vicario generale e nostro "vicino di casa". Alla sua memoria è stato dedicato il Fondo diocesano di solidarietà.

volti dei poveri, i volti dei referenti, i volti dei donatori.

Su questo terreno anche le comunità parrocchiali si spendono ed è per questo motivo che la risposta alla domanda iniziale è nello straordinario intrecciarsi di pensieri, gesti e sguardi nell'incontro con i poveri. Sostenere il Fondo diocesano di solidarietà, anche con il prezioso e insostituibile obolo della vedova, rende più forte questo intreccio di umanità e rimanda al Vangelo della fraternità.

Paolo Bustaffa
(Comitato dei garanti FSFL2020)

Per sostenere il Fondo

Bonifico: IBAN: IT 96 K 0521 6109 000 000 000 12617

Beneficiario: Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus".

Causale: Fondo diocesano solidarietà famiglia lavoro 2020

- Rivolgersi al parroco e/o alla Caritas parrocchiale.

- Piccole iniziative per la raccolta contributi nel rispetto delle regole di sicurezza sanitaria

Per informazioni: 031 - 0353533

ANNIVERSARIO

I vigili urbani e san Sebastiano

UN RECENTE LIBRO RIPERCORRE I 150 ANNI DI VITA DELLA POLIZIA MUNICIPALE.

LA NOSTRA COMUNITÀ È DOPPIAMENTE LEGATA AL "CORPO".

IN QUESTE NOTE UN NOSTRO INVIATO "SPECIALE" CI SPIEGA PERCHÉ.

Chissà con che spirito in quel lontano primo gennaio 1869 il "Capo Guardia" Gaspare Sanguigni, le sue 6 "Guardie Veglianti" (nonché gli 8 componenti della "Squadra Operaia", ovvero i pompieri) iniziarono il loro servizio nella città di Como; chissà se pensavano di entrare a far parte di una storia che continua tutt'oggi dopo oltre 150 anni.

A dire il vero la storia della Polizia Urbana è antichissima. Sappiamo che nella Roma imperiale vi erano delle coorti di soldati il cui compito era quello di dedicarsi alla sorveglianza annonaria e di vigilare sul traffico cittadino regolando il transito di carrozze e bighe; in epoca più recente, al tempo della dominazione spagnola sul ducato di Milano, in Como vi erano delle coorti di Milizia Urbana con compiti simili a quelli dei "Vigili Urbani"; al comando, onorifico, di una di queste coorti fu deputato il nostro concittadino Benedetto Odescalchi, poi eletto al soglio di Pietro con il nome di Innocenzo XI (per puro caso la sede attuale del Corpo di Polizia Locale di Como è ubicata lungo viale Innocenzo XI).

Ma di cosa stiamo parlando, vi chiederete a questo punto? La risposta è semplice: dei 150 anni di storia del Corpo della Polizia Locale di Como festeggiati nell'ormai lontano 2019. Un'altra domanda è d'obbligo: cosa c'entrano i Vigili Urbani con la parrocchia di san Fedele e perché se ne parla nel bollettino?

Una prima sintetica risposta, molto semplice è che in occasione dei 150 anni di fondazione dei Vigili Urbani, la Famiglia Comasca



Mons. Angelo Dolcini in occasione del conferimento dell'onorificenza di **Commendatore al merito della Repubblica con il comandante Giovanni Caminiti e sullo sfondo l'assessore Ottorino Caspani** a cui è dedicato lo stabile sede del **Comando della Polizia Locale di Como**. Qui sotto, in **Basilica, l'affresco di San Sebastiano** di **Andrea de Passeris**.

Il secondo motivo è legato alla figura di san Sebastiano, martire patrono della Polizia Locale italiana, famoso per l'iconografia che più artisti hanno utilizzato per rappresentarlo: legato ad una colonna e

traffitto dalle frecce. Le notizie certe su questo santo sono poche: un breve passo nel commento al salmo 118 di S. Ambrogio e la *Depositio Martyrum* sono i soli documenti storici da cui è possibile ricavare i pochi elementi certi sulla vita del santo (tra questi il luogo del martirio, di sepoltura in catacumbas e della festività liturgica fissata da antica data al 20 gennaio). La spiegazione della scelta di San Sebastiano patrono dei Vigili Urbani d'Italia la troviamo nel Breve Pontificio del 3 Maggio 1957 con il quale Pio XII ha formalmente proclamato il santo martire "custode di tutti i preposti all'ordine pubblico che in Italia sono chiamati Vigili Urbani".

Il Breve Pontificio così recita "Tra gli Illustri martiri di Cristo, i militari occupano un posto di primissimo piano presso i fedeli, per la loro peculiare religiosità e per l'ardente impegno a compimento del dovere. Tra questi brilla San Sebastiano che, come viene riferito dalla tradizione, durante l'impero di Diocleziano fu comandante del-

(benemerita associazione culturale che ha sede in parrocchia) ha edito un libro dal titolo "Al servizio della Città-150 anni di storia della Polizia Locale di Como" scritto a due mani da Bruno Visconti (ufficiale dei Vigili in pensione) e dal nostro Luciano Campagnoli attuale vice-comandante del Corpo. Inoltre il Corpo dei "Ghisa" comasco ha con la basilica di san Fedele un duplice legame... ma andiamo con ordine.

Primo motivo: nel 1964 in analogia con le altre forze di Polizia dello Stato e con l'esercito fu richiesta alla competente autorità ecclesiastica la nomina di un sacerdote quale "Cappellano del Corpo". Tale figura è tutt'oggi prevista dall'art. 52 del Regolamento del Corpo di Polizia Locale. A partire da quell'anno, la scelta dei Vescovi di Como ha fatto sì che tale figura coincidesse con il preposto di San Fedele, la parrocchia del Municipio. Da tale data si sono avvicinati come Cappellani del Corpo quattro sacerdoti che in successione hanno retto la nostra parrocchia, ovvero, dal 1964 al 1990 mons. Angelo Dolcini, dal 1991 al 2003 mons. Valerio Modenesi (che benedisse la nuova sede del Corpo in viale Innocenzo XI,18), dal 2003 al 2018 mons. Carlo Calori e dal 2019 l'attuale nostro parroco don Pietro Mitta.

la coorte pretoriana e fu onorato con grandissima devozione (omissis)... a lui come patrono si consacrano molte associazioni sia militari che civili attratte dal suo esempio e dalle virtù cristiane (omissis)... per cui dopo aver consultato la Sacra Congregazione dei riti, soppesata accuratamente ogni cosa, con consapevolezza e matura deliberazione, nella pienezza della nostra potestà Apostolica in forza di questa lettera costituiamo e dichiariamo per sempre San Sebastiano Martire custode di tutti i preposti all'ordine pubblico che in Italia sono chiamati "Vigili Urbani" e Celeste Patrono con tutti i privilegi liturgici, specialmente quelli che competono, secondo rito, ai Patroni (omissis)... dato a Roma presso San Pietro sigillato col timbro dell'anello del Pescatore il 3 Maggio 1957, undicesimo del nostro Pontificato".

Il Regolamento del Corpo Polizia Locale di Como, in analogia con tutti i Corpi di Polizia Locale e Municipale d'Italia, all'art. 50 prevede che: "La celebrazione annuale della Fondazione e del Santo Patrono del Corpo di polizia locale (San Sebastiano martire) è fissata al 20 gennaio. Per comprovati motivi di servizio o di opportunità tale data può essere modificata su disposizione del Sindaco".

Poiché nella nostra basilica vi è un pregevole affresco rappresentante il martire Sebastiano (si trova nella cappella della "Madonna della Neve", è opera di Andrea De Passeris, datato 1504 e rappresenta Maria in trono con in braccio il Figlio Gesù tra i Santi Rocco e Sebastiano), ogni anno i nostri vigili urbani si radunano in basilica per celebrare in modo solenne il santo patrono. Se a qualcuno interessa la storia della Polizia Locale di Como, potete "fermare" uno degli autori del succitato libro che in questi tempi di "Covid-19" trovate come organista il sabato e la domenica nella chiesa di san Donnino.

Urbano il Vigile



UN BRANO POCO STUDIATO

Cinque donne nella storia della salvezza

NELLA SEQUENZA DELLA GENEALOGIA CHE APRE IL VANGELO DI MATTEO COMPAIONO QUATTRO NOMI DI DONNA PIÙ QUELLO DI MARIA, CHE VORREBBE RAPPRESENTARE LA CHIAMATA UNIVERSALE DEI POPOLI ALLA SEQUELA DI GESÙ. ECCO, IN BREVE SINTESI, LE PROTAGONISTE.

26

Ci sono brani evangelici che si leggono talora in modo scontato; Matteo 1,1-25 che si proclama nella messa vespertina vigiliare di Natale è uno di questi. La sequenza delle generazioni che conducono da Abramo a Gesù, divisa in tre tappe di 14, scorre via così, anche se nella sua composizione nasconde un linguaggio simbolico-numericamente significativo per Matteo che scrive ad una comunità cristiana di origine ebraica.

Nella sequenza compaiono quattro nomi di donna più quello di Maria, che vorrebbe rappresentare la chiamata universale dei popoli alla sequela di Gesù. Non sono solo nomi, però, perché hanno alle spalle storie assai diverse richiamate nel Vecchio (o Primo) Testamento. Ecco, in breve sintesi, le protagoniste.

La prima che si incontra è **Tamar**, una donna cananea, la cui vicenda è raccontata in genesi 38. Il capo tribù ebreo Giuda l'ha data in sposa ad un suo figlio che poi muore; allora la sposa ad un altro figlio che però la disprezza (e Dio lo punisce con la morte). Così Tamar vive da reclusa e apre così i giochi: lascia i vestiti di vedova e si traveste da prostituta, mettendosi sulla strada. Giuda, risvegliato nei

sensi, gli chiede senza riconoscerla, una "marchetta", ma non hai i soldi; allora lei gli domanda un pegno, lui accetta e si soddisfa. Tamar sparisce con il pegno e riprende la vita di vedova, ma viene scoperto incinta e rischia di venire bruciata; rivela allora che l'uomo che la resa incinta le ha dato un cordone e la borsa; Giuda li riconosce come i suoi e le rende giustizia; Tamar così gli partorisce due gemelli: Peres e Zerach.

Racab è la seconda donna: era una prostituta di Gerico che diede ospitalità a due spie mandate da Giosuè per studiare come conquistare la città. Li salva nascondendo al re di Gerico che li cercava. Racab riconosce la potenza del Dio di Israele e fa fuggire i due; poi alla presa di Gerico da parte degli ebrei viene risparmiata a lei e ai suoi familiari la vita ed entra a far parte del popolo del signore. La vicenda è ricordata in Giosuè 2 e 6,20-25. La tradizione, non il racconto esplicito, assegna a Racab il matrimonio con Salmon, figlio di Nasson (Macson) della tribù di Giuda.

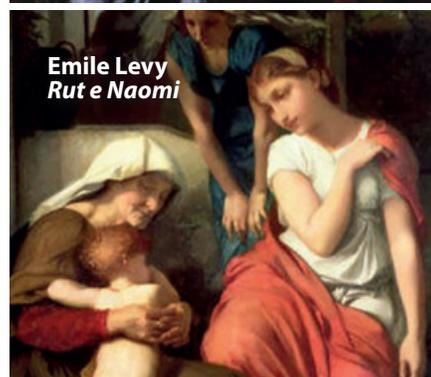
Alla terza donna citata nella genealogia è dedicato un libro, quello appunto di **Rut**; questa è una donna moabita che sposa un figlio di Elimelec, rimanendone vedova. Decide di rimanere e di accompagnare la suocera Noemi a Betlemme, sua patria nativa. Qui incontra Booz, un parente del defunto marito, mentre spigola nel suo campo. Noemi suggerisce a Rut di sposarlo e le propone un artificio: farsi trovare sdraiata accanto ai piedi sotto le coperte di Booz, proponendogli poi il diritto di riscattarla, secondo la legge. Così fa Booz: acquista il diritto e sposa Rut, la quale gli diede un figlio, Obed. Il libro di Rut viene letto dagli ebrei nella



Nicola Grassi,
Giuda e Tamar



Autore ignoto,
Rahab



Emile Levy
Rut e Naomi



Domenico Fiasella
Davide e Betsabea



Raffaello Sanzio
La Madonna
del Cardellino

festa di Pentecoste (Shawu'ot) con la memoria del dono della legge al Sinai.

L'ultima storia coinvolge il re David che ebbe molte mogli e concubine prima a Hebron poi a Gerusalemme durante il suo regno. Un giorno mentre passeggiava sulla terrazza della reggia vide una donna molto bella che faceva il bagno: **Betsabea** moglie di Uria, l'ittita, ufficiale nel suo esercito. David la mandò a prendere e giacque con lei: così lei concepì e informò il re di essere incinta. David fece uccidere Uria in combattimento in modo da poterla sposare: ciò fu male agli occhi del Signore. David si pentì, ma il figlio gli morì. Poi lui consolò Betsabea e rigiacque con lei, generando un figlio che venne chiamato Salomone. Queste vicende sono ricordate nei capitoli 11 e 12 del Secondo libro di Samuele. Betsabea sarà poi regina madre, abile e intrigante, in favore del figlio, il sapiente Salomone, come è narrato nel Primo Libro dei Re.

Infine il preambolo al vangelo di Matteo nomina la Madre di Dio. "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo".

Maria una donna ebrea che si muove nella tradizione di Israele con tutto il sentimento del cuore rivolto al Dio di Abramo; Maria, nuova Eva, Theotokos/Madre di Dio, sempre vergine, e madre di una chiesa indivisa. Maria dei dogmi e della venerazione cattolica, arco di luce tra l'umano e il Divino per gli ortodossi (Odigitria, Panaghia). Figura complessa per le confessioni protestanti legate alle scritture. Maria il cui nome è ripetuto ben 34 volte nel Corano e a cui è titolata una Sura, vergine madre di Isa' o meglio Gesù, figlio di Maria, profeta del libro per gli islamici.

Ecco come da un semplice brano evangelico si può andare lontano percorrendo una delle tante strade... Qui sono solo storie ma si potrebbe andare oltre!

Roberto Righi

27



SPUNTI DI RIFLESSIONE
**Papa Francesco:
Pregare sempre!**

28 “In una società che continua ad essere lacerata da contrasti e divisioni, siate segno di un progetto di riconciliazione e di fraternità che affonda le sue radici nel Vangelo e nell’aiuto indispensabile della preghiera”. Questo è l’invito che papa Francesco ha rivolto ai fedeli nei saluti finali dell’udienza generale di mercoledì 10 febbraio 2021.

“In questo dialogo con Dio ogni gioia diventa motivo di lode, ogni prova è occasione di una richiesta di aiuto. La preghiera è sempre viva nella vita, come il fuoco di brace, anche quando la bocca non parla, ma il cuore parla. Ogni pensiero, pur se apparentemente “profano”, può essere permeato di preghiera. Anche nell’intelligenza umana c’è un aspetto orante, essa infatti è una finestra affacciata sul mistero. Questo mistero non ha un volto inquietante o angosciante, no: la conoscenza di Cristo ci rende fiduciosi che là dove i nostri occhi e gli occhi della nostra mente non possono vedere, non c’è il nulla, ma c’è qualcuno che ci aspetta, c’è una grazia infinita. (...) Gesù ci viene incontro oggi, questo oggi che stiamo vivendo. Ed è la preghiera a trasformare questo oggi in grazia, o meglio, a trasformarci: placa l’ira, sostiene l’amore, moltiplica la gioia, infonde la forza di perdonare. E quando ci viene un pensiero di rabbia, di scontentezza, che ci porta verso l’amezza, fermiamoci e

diciamo al Signore: “dove stai? E dove sto andando io?” E il Signore è lì, il Signore ci darà una parola giusta, il consiglio per andare avanti senza questo succo amaro del negativo. Perché sempre la preghiera, usando una parola profana, è positiva. Sempre. Ti porta avanti. Ogni giorno che inizia, se accolto nella preghiera, si accompagna al coraggio, così che i problemi da affrontare non siano più intralci alla nostra felicità. Ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui. E quando uno è accompagnato dal Signore, si sente più coraggioso, più libero e anche più felice.

Preghiamo dunque sempre per tutti anche per i nemici. Gesù ci ha consigliato questo: “pregate per i nemici. Pregate per i nostri cari, ma anche per quelli che non conosciamo; preghiamo perfino per i nostri nemici”. La preghiera dispone a un amore sovrabbondante. Preghiamo soprattutto per le persone infelici, per coloro che piangono nella solitudine e disperano che ci sia ancora un amore che pulsa per loro. (...) Il Signore è il Signore della compassione, della vicinanza, della tenerezza: tre parole da non dimenticare mai. Perché è lo stile del Signore: compassione, vicinanza, tenerezza. Coraggio: Pregare in ogni momento, in ogni situazione, perché il Signore ci è vicino. E quando una preghiera è secondo il cuore di Gesù, ottiene miracoli.

A cura di Marco Noseda



Appunti
PER NON DIMENTICARE
CIÒ CHE
È ACCADUTO
IN PARROCCHIA
DAL NATALE
2020 AD OGGI

Presepi

29 Al tradizionale presepio di san Fedele, magistralmente composto da Alessio in Basilica, si è aggiunto quest’anno un altro allestimento, preparato nella chiesa di san Donnino, meno ricercato ma ugualmente bello. È questo un modo per ricordare che Gesù arriva dovunque, per tutti, anche per chi non ha potuto uscire di casa per vivere in presenza i riti della natività.

TEMPI ...IMPENSABILI

Il sempre più perplesso cronista parrocchiale si trova a descrivere avvenimenti impensabili sino a qualche tempo fa. Chi avrebbe mai pensato che si potesse celebrare la novena di Natale a san Donnino?, Oppure la Messa della notte di Natale alle 20.15 a san Fedele? E il catechismo dei ragazzi a distanza che potremmo chiamare DCAD (Ovvero Didattica Catechistica A Distanza)? Tutte novità di cui, sinceramente, avremmo volentieri fatto a meno. Ma la vita della comunità, pur rallentata e “monca” di tante iniziative continue; perché la vita deve continuare, con prudenza sì, ma anche con fede nel Signore, quel Signore Gesù che ci accoglie ogni domenica, non importa se a san Donnino o a san Fedele o in altre chiese della nostra città.

E allora vediamo lo scorrere dell’anno liturgico, i “numeri” dei partecipanti che ci sembrano elevati ma che non sono paragonabili ai numeri del “Pre Covid”. Ma non importa, sentiamoci soddisfatti di esserci, di vivere e partecipare alle celebrazioni in un modo diverso dal solito, forse saremo in meno del solito ma l’importante è il continuare, magari con fatica, a sentirci comunità.

QUESTE STRANE FESTE

Ed ecco che abbiamo celebrato il Natale, l’Epifania, la Festa della Presentazione al Tempio del Signore (chissà



Sempre fedeli

30

Diciamolo: partecipare alle funzioni di persona in questi mesi non è facile. Bisogna avere l'accortezza di arrivare per tempo, accettare la lettura della temperatura, subire il distanziamento che ci viene prudentemente richiesto. Però ce la si può fare. Non possiamo dimenticare il generoso aiuto dei tanti volontari che prestano il loro tempo per il servizio di accoglienza. Grazie a tutti loro. Sperando presto di poter tornare a una presenza più "disinvolta".

da quanti anni non si celebrava tale festa a san Donnino). Anche la Polizia Locale, a ranghi ridotti (una ventina di agenti ed ufficiali con il Comandante e l'Assessore alla Polizia Locale) ha celebrato in forma privata il patrono san Sebastiano, il 20 gennaio, con una liturgia della Parola curata dal cappellano del Corpo (don Pietro) coadiuvato dal neo diacono permanente Alfonso Librale, primo

agente della Polizia Locale della storia di Como e dintorni a ricevere l'ordine del diaconato.

LA QUARESIMA

Con il Mercoledì delle Ceneri ci siamo immersi nella Quaresima. In questo tempo un consistente gruppo di ragazzi e ragazze (34) in due riprese, si accosta per la prima volta al sacramento della Riconciliazione anche se, proprio mentre scrivo queste note, la nostra provincia entra in "Zona arancione scuro";, ricominciano le limitazioni vissute lo scorso anno? Potremo celebrare la Pasqua che nel 2020 non abbiamo potuto celebrare? *Mala tempora currunt sed peiora parantur?* (corrono brutti tempi ma se ne preparano di peggiori?) direbbero gli antichi; chi lo sa. Viviamo questo tempo non con ansia o paura, ma con prudenza e fede, con la certezza che Dio non ci abbandona. Papa Francesco ci esorta a *vivere una Quaresima di carità... per... prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandonano o angoscia a causa della pandemia di Covid-19* e che questo tempo



Quaresima

Per tenerci agganciati allo spirito quaresimale, anche in un periodo di "prudenza" come l'attuale, don Pietro e il Consiglio pastorale hanno messo a disposizione dei parrocchiani un'agenda preparata dall'ufficio Missionario diocesano (qui sopra l'immagine di copertina) che ogni giorno riporta una preghiera e un pensiero a commento del vangelo. Una buona pratica anche per non dimenticare i tanti missionari originari della diocesi e per tenere le antenne alzate sui fatti del mondo. Chi la sta usando ci ha confermato che *una riflessione al giorno... toglie l'apatia di torno!*



Congratulazioni

Come sappiamo, il nostro don Nicholas è il Maestro di Cappella della Cattedrale, compito che svolge egregiamente. Ma nel campo musicale sta veramente "collezionando" titoli accademici. Dopo il diploma in organo conseguito nel 2018 presso il Conservatorio "G.Verdi" di Como, lo scorso 6 marzo (nella foto mentre dirige, il giorno della tesi, un brano di Luigi Picchi) si è brillantemente diplomato (110/110) presso il medesimo Conservatorio in direzione di coro e composizione corale, discutendo una tesi sulla figura carismatica di un suo illustre predecessore: il maestro Luigi Picchi che fu organista e maestro di Cappella della Cattedrale ininterrottamente dal 1928 al 1970. Congratulazioni don Nick, alla prossima...

31



“La messa

di preparazione alla Pasqua «è fatto per sperare» anche in un periodo come il nostro.

IL CONFORTO DI FRANCESCO

Anche nella pandemia il Papa non rinuncia a segnali “forti” come la visita in Iraq, in programma dal 5 all’8 marzo. Di nuovo un viaggio, dunque, a chiudere la lunga e dolorosa parentesi di quest’anno, apertasi con la trasferta di Bari nel febbraio 2020. Francesco come sempre ha lo sguardo rivolto in avanti. E non vuole perdere un minuto. Del resto, a Pentecoste disse: «Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla». Non vanno dunque disperse le sofferenze e le lacrime di tanti uomini e donne nel mondo intero. Perché come Bergoglio sottolineò già nel 2015 a Manila, «certe cose si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime». Quelle che il virus sta facendo versare al mondo. E che secondo il Papa possono diventare lenti potentissime per vedere e progettare un futuro nuovo.

Il cronista parrocchiale

è finita, fermatevi cinque minuti”. Nella foto un gruppo di fedeli ascolta la lettura continuativa del Vangelo di Marco proposta da don Pietro al termine della messa vespertina della domenica (se volete saperne di più leggete l’articolo a pagina 12).

RINATI IN CRISTO

Anastasia Shcherbak
Matteo Fasola

IN ATTESA DELLA RISURREZIONE

Luigi Morandotti di anni 91
Nara Polinesio di anni 94
Ferdinando Marchini di anni 82
Costante Gini di anni 81
Gasparina Presotto di anni 85
Carla Guarisco di anni 98
Giuseppe Casati di anni 77
Ezio Tettamanti di anni 93
Enzo Rho di anni 91
Maria Bolognini di anni 94
Umberto Tettamanti di anni 86
Imelda Auguadro di anni 79
Giovanni Magni di anni 67
Lucia Coscera di anni 69